

VITTORIO FORMENTIN

*Altri versi, uno scongiuro e un breve
dalle carte del notaio Lanzarotto
(con una postilla sulla ballata S'e' ho rasom)**

I testi che saranno pubblicati in queste pagine sono contenuti nella busta 124 del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Padova, uno dei cinque registri che contengono le imbreviature del notaio padovano Lanzarotto Trepello dei Baialardi, rogante dal 1360 al 1427, dalle cui carte sono stati recentemente editi tre componimenti in versi, due ballate e una frottola, la cui trascrizione si può collocare tra il settimo e l'ottavo decennio del Trecento¹. È opportuno precisare subito che di nessuna di queste poesie, giunteci in copie più o meno mendose, Lanzarotto può essere considerato l'autore, così come non di tutte fu il trascrittore: ma di sicuro egli ebbe, almeno in età giovanile, un debole per la poesia volgare e forse proprio tali suoi interessi letterari contribuiscono a spiegare il fatto che di lui, oscuro notaio vissuto fra Tre e Quattrocento, si serbasse ancora memoria alla fine del XVI secolo, come appare da un opuscolo *de Paduanis illustribus* uscito a stampa nel

* Questo lavoro è stato eseguito nell'ambito del programma di ricerca «Vocabolario storico dei dialetti veneti» (cofinanziamento PRIN 2003). Ringrazio Sante Bortolami, Antonio Ciaralli e Alfredo Stussi per le preziose indicazioni che mi hanno fornito.

¹ A. STUSSI, *Una ballata fra carte d'archivio padovane del Trecento*, in *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da allievi e colleghi pisani*, a cura di M. SANTAGATA e A. STUSSI, Pisa 2000, pp. 659-669; ID., *Una frottola tra carte d'archivio padovane del Trecento*, in *Antichi testi veneti*, a cura di A. DANIELE, Padova 2002 (= «Filologia Veneta», VI), pp. 41-61; V. FORMENTIN, *Una ballata in archivio*, in *Metrica e poesia*, a cura di A. DANIELE, Padova 2004 (= «Filologia Veneta», VII), pp. 29-43; in quest'ultimo articolo si troverà una descrizione codicologica della busta 124 e il riepilogo delle notizie in nostro possesso sulla famiglia padovana dei Baialardi e in particolare sul notaio Lanzarotto.

1589². L'importanza dei nostri testi non può certo essere esagerata: si tratta, non c'è dubbio, di «paccottiglia»³, anche se le nuove accessioni non appaiono a ben guardare del tutto irrilevanti, se non altro per la loro tipologia, che risulta inedita nell'ambito della produzione volgare padovana del Trecento, e dunque utile ad allargare lo spettro delle esperienze linguistiche documentate per la Padova carrarese. E cominciamo dai versi, che spettano ancora all'età del Petrarca e per i quali appunto è la morfologia del reperto a costituire il principale motivo d'interesse.

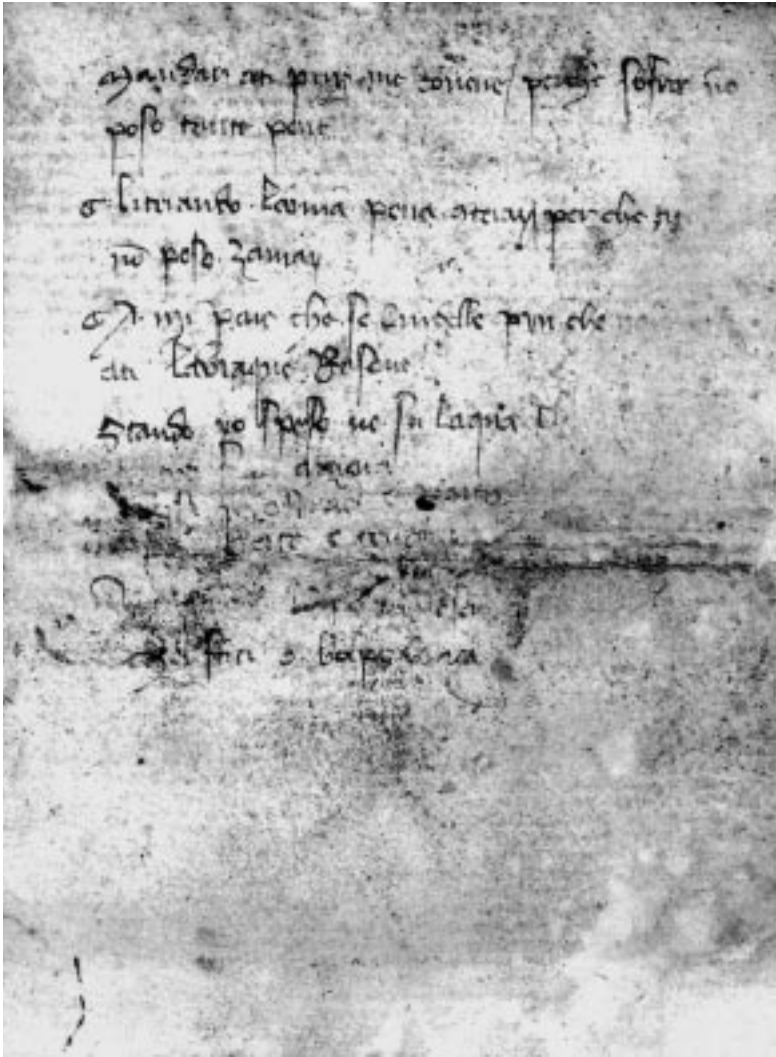
* * *

Il quarto fascicolo del registro, che secondo la moderna cartulazione apposta a lapis va da c. 67 a c. 71 (priva di riscontro la c. 68), contiene fino a c. 70^v alcuni istrumenti rogati dal 17 maggio al 22 dicembre 1364; nelle prime sei righe di c. 67^r si legge l'intestazione che segue, congruente al contenuto del fascicolo: *m^o iij^c lxiiij, indictione ij^a. | Quaternus abreviaturarum mey Lançaroti condam domini Benedicti | Trepeli habitantis Padue in quarterio Turissellarum, centenario et contrata | Ruthene, in millesimo iij^c lxiiij^o, indictione secunda, de mense et diebus | infrascriptis. | [Signum tabellionis] Ego Lançarotus suprascriptus hec scripsi. Le cc. 69-70, cioè le carte centrali del fascicolo, presentano una filigrana 'roue' sormontata dalla lettera F⁴; la c. 71, priva di filigrana e bianca sul *recto*, mostra – così come la 67, ad essa solidale nel fascicolo – il segno di una piegatura in quattro e presenta ampi risarcimenti del restauratore in corrispondenza del margine e dell'angolo interno superiori, nonché della piega disposta nel senso dell'attuale larghezza; sul *verso* sono trascritti alcuni versi in volgare, che occupano quella che è ora la metà superiore del foglio, dove si trovano disposti nel senso dell'altezza (fig. 1). In questa parte la carta è di colore più scuro, apparendo sporca, come se li fosse stata maneggiata a lungo e sot-*

² G. CAGNA, *Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie della città di Padova*, Padova 1589, p. 33.

³ Così si esprime, a proposito di materiale analogo a quello studiato in queste pagine, A. STUSSI, *Tracce*, Roma 2001, p. 23.

⁴ Simile al n. 13223 (Padova 1361-1368) di C.M. BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève 1907 (rist. anast. Hildesheim-Zürich-New York 1984).



1. Archivio di Stato di Padova, Notarile, b. 124, c. 71v (fotografia eseguita dalla Sezione di fotoriproduzione dell'Archivio di Stato di Padova; concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 13 del 10/12/2004, prot. n. 5869/X.1).

toposta a ripetuti sfregamenti, il che, insieme agli effetti dell'originaria piegatura, darebbe conto dello stato miserando della scrittura che, soprattutto nelle ultime righe, risulta per largo tratto abrasa per macerazione del supporto cartaceo, in modo tale da risultare irrecuperabile anche sotto luce ultravioletta.

I versi volgari si devono a una mano che impiega una minuscola notarile-cancelleresca che procede ben diritta e viene ordinatamente incolonnata al margine sinistro, pur in assenza di qualsiasi forma di rigatura o di delimitazione dello specchio: in base al confronto con l'intestazione e gli strumenti sicuramente autografi contenuti nel resto del fascicolo, non esiteremmo ad attribuirla a Lanzarotto, badando in particolare al fatto che in questa parte ritorna una caratteristica già più volte rilevata nella scrittura del notaio padovano, cioè l'esecuzione corsiva della *r*, il cui secondo tratto si riduce a puro elemento di legatura con la lettera seguente, sicché *r* non sembra distinguersi da *i*, come si può vedere, facendo riferimento alla successiva trascrizione diplomatica e alla fotografia allegata, alla linea 5 in *pare* e *crudelle*⁵. Quanto agli usi grafici, si osserva la distinzione di *z* e *ç* a seconda della posizione nella parola, e cioè *z* all'inizio (*zamay* 4) e *ç* all'interno (*viaça* 12), e un analogo criterio pare di cogliere nella distribuzione di *v* e *u*, con la prima lettera impiegata in principio (*viaça* 12, *v...* 7) e *u* altrove (*pur* 1, *couene* 1, *fauela*. 3, *crudelle* 5, *pyu* 5, *su* 7, *laqua* 7), anche se bisogna precisare che *v* ricorre una volta anche all'interno di un gruppo grafico, ovvero sia nella sequenza continua, d'interpretazione (e dunque di divisione) non perspicua, *lavraque* 6; un'altra caratteristica grafica da segnalare è l'uso di *y* a contatto con una vocale: in fine di parola per il secondo elemento di un dittongo discendente (*(con)teray* 3, *zamay* 4), all'interno di parola per il primo elemento di un dittongo ascendente (*pyu* 5), in principio di parola con pieno valore vocalico (*yo* 7). Per quanto riguarda la disposizione del testo sulla pagina, possiamo notare (fin dove riusciamo a leggere) che la scrittura nelle righe dispari tende ad occupare tutto lo spazio disponibile, mentre nelle righe pari s'interrompe sempre ben prima di giungere al margine destro; inoltre, le dodici linee di scrittura non sono tra loro uniforme-

⁵ Cfr. STUSSI, *Una ballata*, cit., p. 662; FORMENTIN, *Una ballata in archivio*, cit., p. 31.

mente distanziate, dato che lo spazio che separa le righe 2-3, 4-5, 6-7, 8-9 (?), 10-11 (?) è più ampio dello spazio intermesso tra le righe 1-2, 3-4, 5-6, 7-8 (?), 9-10 (?), 11-12; come segno interpuntivo è impiegata due volte una sbarretta, obliqua o verticale, in corrispondenza di un limite versale, la prima volta alla linea 1 dopo *couene*, la seconda alla linea 3 dopo *(con)teray*; da rilevare poi, all'inizio delle linee 3 e 5, la presenza del segno iniziale di paragrafo; si noterà, per concludere, la forma maiuscola delle lettere iniziali delle linee 1, 5, 7 (e una maiuscola era certo anche all'inizio di 11), mentre l'unico caso di maiuscola in una posizione diversa dal principio di riga e di verso è rappresentato da *Rasone* 6⁶.

Nella successiva trascrizione, di tipo diplomatico, sono riprodotti gli accapo e gli spazi interlineari del manoscritto, si sciogliono le abbreviazioni tra parentesi tonde, si indicano le lettere che si presumono mancanti con altrettanti puntini; si avverte infine che, a partire dalla linea 8, il testo, nonostante l'ausilio della lampada di Wood, è francamente semicongetturale e comunque restituito a fatica.

- Mandar ati pur me couene / perche sofrir no(n)
 poso tante pene
 † literando lamia pena (con)teray | per che ati fauela.
 no(n) poso zamay
- 5 † A mi pare che se crudelle pyu che n..... l.....
 ati lavraque Rasone
 Stando yo speso in su laqua clara v...
 toa f.. amara
 ..si mostra(r)e e parto
- 10ate e ten...
 e sa..
 chelfaci o bolpe viaça
7. *in:* o *ne?* Nella parte superiore della terza asta si nota infatti un ispessimento che potrebbe rappresentare l'occhiello di una *e*.
 8. *toa:* di lettura incerta.
 10. *ate:* o *ace?*

⁶ Anche nella trascrizione della ballata *S'e' bo rasom*, da attribuire verosimilmente alla mano di Lanzarotto, si nota una spiccata predilezione per la *R* iniziale maiuscola, a prescindere da funzioni metricamente demarcative (inizio di verso): si veda la fotografia in FORMENTIN, *Una ballata in archivio*, cit., p. 43, dove si hanno *Reverencia*, *Rason*, *Rasom*.

11. Della lettera maiuscola iniziale è visibile solo la parte superiore, compatibile con il tratteggio di una *A*.

12. *viaça*: con *i* incerta.

Di che cosa si tratta? Adottando d'ora in avanti una trascrizione di tipo interpretativo, per rispondere alla domanda possiamo partire dai seguenti elementi oggettivi: 1. il testo delle linee 1-2, 3-4, 7-8 presenta tre distici a rima baciata (un quarto si avrebbe alle linee 5-6, se alla riga 5 si potesse tranquillamente supplire *Nerone* dopo *pyù che*: ma dopo la *n*- sembra di scorgere l'ombra di una *o*, non di una *e*); 2. la disposizione del testo sulla pagina induce a ritenere che tali distici siano reciprocamente autonomi: si notino la distribuzione degli spazi bianchi, la presenza in 3 e 5 di segni iniziali di paragrafo – di foggia identica a quelli che, alla fine degli strumenti, Lanzarotto suole premettere al nome di ciascun testimone ⁻⁷, l'uso di lettere di forma maiuscola all'inizio del primo verso di ciascuna coppia (fa eccezione la *l*- di *literando* 3; e si è già detto di *Rasone* 6, con una *R* maiuscola all'interno di verso che corrisponde a un'abitudine grafica del nostro notaio); 3. la compresenza di diverse misure sillabiche: novenario + endecasillabo nel primo distico (*Mandar a ti pur me covene | perché sofrir non poso tante pene*), endecasillabo + endecasillabo nel secondo (riducendo le sillabe presumibilmente eccedenti e utilizzando le parentesi quadre per integrare una lettera non più visibile, otteniamo: *Literando mia pena conteray | perché a ti favela[r] non poso may*); un altro endecasillabo abbiamo nel primo verso del quarto distico (che scandiremmo *Stando ÿo speso in su l'aqua clara*, con dieresi d'eccezione davanti a *s* complicata e dialefe dopo *speso*)⁸,

⁷ Si sa peraltro che i segni paragrafali possono essere adibiti anche all'indicazione di unità strofiche: cfr., in un caso affine di tradizione avventizia in carte notarili, F. BRUGNOLO, *Due «canzoncine di donna» altoitaliane dell'inizio del Trecento*, in *Mélanges de langue et de littérature occitanes en hommage à Pierre Bec*, Poitiers 1991, pp. 85-94 (p. 86).

⁸ A proposito di questo verso rileveremo il carattere tutt'altro che peregrino dell'attacco mediante gerundio circostanziale, del tipo *Standomi un giorno solo a la fenestra*, e l'ambientazione *en plein air* che non disconviene a un testo forse destinato all'intonazione: cfr. ad es. gli esordi, che presentano come il nostro frammento una proposizione gerundiva, *Posando sopra un'aqua, en sonio vidi | tramutars'una dona in fera bisca*, *Nel chiaro fiume diletoso e bello | andando per pescar tutto soletto*, *Ne l'aqua chiara e dolce pescando | con rete ed amo, i' stava attento*, rispettivamente di due madrigali intonati da Jacopo da Bologna e da Lorenzo Masini e di una caccia

e ancora a una misura endecasillabica accenna quanto si legge del primo verso del terzo, il quale si potrebbe notare di qualche sillaba applicando l'apocope dopo liquida (*par, crudel*)⁹; confesso peraltro di non riuscire a trovare un senso, e quindi una soluzione editoriale plausibile, non solo per i brandelli degli ultimi due distici, ma anche per la sequenza della linea *6 ati lavraque Rasone*; 4. i vari distici risultano tra loro contenutisticamente incongruenti¹⁰. L'insieme di questi dati induce a formulare l'ipotesi che il notaio padovano abbia usato una facciata bianca per buttar giù un incipitario poetico: più precisamente, ritengo verosimile, alla luce delle preferenze letterarie di Lanzarotto, che i distici da lui trascritti corrispondano ad altrettante riprese di ballate, che sarebbero sempre – lì dove le condizioni materiali del testo permettono di pronunciarsi – del tipo ZZ, il più frequente nel Trecento¹¹. Avremmo, insomma, qualcosa di simile alla lista maliziosamente sciorinata da Dioneo alla fine della quinta giornata del *Decameron*. Manca però la prova documentaria che permetta di emettere una sentenza definitiva, poiché, salvo errore, nessuno dei supposti inizi risulta altrimenti attestato.

Per quanto spetta alla lingua, come nel caso degli altri componimenti tratti dalle carte di Lanzarotto, siamo di fronte a un impasto di elementi definibili genericamente toscani e veneti: rinviando sempre alle linee del manoscritto, alla componente settentrionale vanno assegnati il diffuso scempiamento delle geminate (*sofrir* 1, *poso* 2, 4, *Literando* 3, *favela[r]* 3, *zamay* 4, *speso* 7, senza contare

musicata da Vincenzo da Rimini (in *Poesie musicali del Trecento*, a cura di G. CORSI, Bologna 1970, pp. 43, 74 e 84).

⁹ E se occorresse risparmiare un'altra sillaba si potrebbe pensare di eliminare la congiunzione *che*, mutando l'indicativo *sè* nel congiuntivo *sie*, che da solo marcherebbe la subordinata completiva (*A mi par sie crudel* ecc.), secondo un tipo sintattico già antico (*Onde convien da l'altra vegna l'una*: DANTE, *Le dolci rime*, v. 96).

¹⁰ A dire il vero, si potrebbero ritenere tra loro collegati contenutisticamente e formalmente (ripetizione *pene/pena, non poso/non poso*) il primo e il secondo distico: ma, oltre al segno iniziale di paragrafo premesso a *Literando*, l'ipotesi di una loro solidarietà compositiva sembra trovare un ostacolo nella consecuzione di rime AA BB (per di più su misure sillabiche diverse).

¹¹ Cfr. L. PAGNOTTA, *Repertorio metrico della ballata italiana. Secoli XIII-XIV*, Milano-Napoli 1995, p. 196, da cui si ricava che, quanto alle misure sillabiche, il tipo Z 11 + Z 11 è quello largamente maggioritario; a riscontro del tipo Z 9 + Z 11 si può citare la ripresa della ballata di Anonimo *Mille merzé* (85: 11 del repertorio della Pagnotta), di schema sillabico Z 9 + Z 12, ma con volta appunto 9 + 11.

aqua 7 che potrebbe risentire della grafia latina), con il correlato apparire di doppie incongrue (*crudelle* 5)¹²; l'affricata dentale sonora di *zamay* 4; la conservazione, almeno grafica, del gruppo di occlusiva + L in *clara* 7; la *b-* genericamente veneta di *bolpe* 12¹³; il dileguo per dissimilazione della nasale etimologica in (*me*) *covene* 1 'devo, sono costretto (a)', fenomeno che si osserva anche nel provenzale e francese antico *covenir*; i pronomi tonici obliqui *mi* 5 e *ti* 1, 3 con il clitico *me* 1. Fin qui si tratta di elementi che non possono essere attribuiti agli originali in modo obiettivo; è invece un tratto che permette di attribuire il relativo componimento all'Italia settentrionale il futuro di 1^a pers. sing. *conteray* 3 'dirò', in rima con (*za*)*may* nel secondo distico, dove si noteranno anche, per il lessico, *favela*[*r*] 3, tipo «usato anticamente in tutta Italia»¹⁴, e soprattutto l'*hápax* *Literando* 3, gerundio modale-strumentale che intenderei 'per iscritto', confrontandolo con il latino medievale *li(t)terare* 'esprimere per iscritto'¹⁵, o forse, più specificamente, 'per lettera', pensando al consiglio di Amico nel *Fiore*, LIV, 1-2 («Se-ttu non puo' parlar a quella ch'ami, | Si-lle manda per lettera tu' stato») ¹⁶; e la stessa valenza localizzante, per via della posizione finale di verso (e quindi in rima) e nonostante la lacunosità del contesto, andrà riconosciuto all'aggettivo *viaça* 12 'rapida, veloce', di larga documentazione negli antichi testi veneti¹⁷.

¹² Per il raddoppiamento arbitrario di *l* negli antichi testi veneti, fenomeno che potrebbe avere «nel fatto grafico, se non addirittura la motivazione, per lo meno un incentivo», si veda A. STUSSI, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa 1965, p. xxx.

¹³ Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I. *Fonetica*, Torino 1966, § 167; STUSSI, *Testi veneziani*, cit., p. 193; G. INEICHEN, *Die paduanische Mundart am Ende des 14. Jabrbunderts auf Grund des 'Erbario Carrarese'*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXIII (1957), pp. 38-123 (p. 96).

¹⁴ A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna 2000, p. 103.

¹⁵ Cfr. CH. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, editio nova, Nior 1883-1887 (rist. anast. Graz 1954), to. IV, s.v. *literare*; J.F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, s.v. *litterare*.

¹⁶ DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, to. I, p. I, a cura di D. DE ROBERTIS e G. CONTINI, Milano-Napoli 1984, p. 618; il passo corrisponde a *Rose*, vv. 7487-7490 (*E s'a aus ne poez aler, | faites i par aucun paler | qui seit messagiers couvenables, | par voiz, par letres ou par tables*, in *Le Roman de la Rose* par GUILLAUME DE LORRIS et JEAN DE MEUNG, a cura di E. LANGLOIS, 5 voll., Paris 1914-1924, III, pp. 44-45).

¹⁷ Cfr. W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³, n. 9408; C. BATTISTI, G.C. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze 1950-1957, s.v. *viazo*; BRUGNOLO, *Il Canzoniere di Nicolò de' Rossi*, cit., II, p. 190.

Possiamo dunque fornire un'edizione criticamente ricostruita della parte meglio conservata, rassegnandoci per il rimanente a stendere idealmente, per dirla col Croce, una tinta neutra, come si fa per i pezzi perduti e non più restaurabili di un dipinto¹⁸:

- I. Mandar a ti pur me covene
perché sofrir non poso tante pene.
- II. Literando mia pena conteray
perché a ti favela[r] non poso may.
- III. A mi par che sè crudel pyù che n.....
.l..... ati lavraque rasone.
- IV. Stando ÿo speso in su l'aqua clara
.... v... toa f.. amara.
- V. ..si mostrare e parto
-ate e ten...
- VI. e sa..
chelfaci o bolpe viaça.

* * *

Il trentaduesimo fascicolo del registro, da c. 224 a c. 228, è un ternione a cui è stata asportata la quinta carta; il bifolio formato dalle cc. 224-228 ha al centro una filigrana 'tête de bœuf'¹⁹. La c. 225, priva di filigrana e con ampio risarcimento da restauro nell'angolo inferiore esterno, reca il segno di una piegatura a metà nel senso dell'attuale larghezza e contiene sul *recto* un istrumento, dato mercoledì 9 novembre 1390: *m^o iij^c lxxxx. indictione xiiij^a, | Die mercurey nono mensis novembris in Stiyano et | in domo habitacionis Baldi condam Andree dicti Baschira | de Mirano et habitat in Stiyano. | Ibi que ser Zanbonus condam Bartholomei de Sermaza contentus | et confessus fuit se habuisse et recepisse a provido | viro Tixone condam domini Salionis de Buzachari\nis de Padua, et nunc habitat in Mirano, libr. | tredecim p. bone et uxabillis monete et bene | custodire et salvare omnibus suis periculis et expensis. | Testes & Ser Nicholaus condam ser Martini de la Saras\nescha de Padua et habitat in Stiyano. | & Ser Nasimbene condam ser Tomaxii de Vicencia | et habitat in Mirano. | & Baldo condam Andree dicti Baschira de Mirano*

¹⁸ Si noti in particolare che per gli ultimi due distici è incerta la segmentazione stessa dei versi.

¹⁹ Simile al n. 14630 di BRIQUET, *Les Filigranes*, cit. (Padova 1388).

*et habitat in Stiyano*²⁰. Sul *verso*, trascritti da una mano che sembra diversa da quella che ha vergato gli strumenti circostanti, si fronteggiano due testi in volgare, separati da uno spazio bianco di circa 10 cm (fig. 2). All'estremità superiore si estende il testo più lungo, che occupa nove linee di scrittura, con uno spazio bianco di circa 2 cm interposto tra la prima e la seconda riga; una gora di umidità ha danneggiato le linee 3-7, senza però compromettere la leggibilità della scrittura sottostante. Si tratta di una preghiera-scongiuro per risanare una ferita e arrestarne il flusso sanguigno: il documento, se non può ambire – per età e contenuto – ad un posto particolarmente insigne in mezzo alla turba delle *coniurationes*, latine e volgari, note per l'Italia del basso medioevo²¹, costituisce ad ogni modo una testimonianza interessante delle pratiche magico-religiose diffuse nella società del tempo e naturalmente osteggiate dalla Chiesa che, soprattutto quando vi fossero impie-

²⁰ Alla riga 4 *de Mirano* è preceduto da *de Stiyano* depennato (sia il depennamento che le parole *de Mirano et habitat in Stiyano* sono della stessa mano, ma in inchiostro differente, e la stessa cosa si dica per le parole *et habitat in Stiyano* dell'ultima riga); alla linea 10, dove si è stampato *salvare*, si legge *salua uare*, con la seconda *u* parzialmente erasa. Stigliano, oggi in provincia di Venezia, si trovava al margine nordorientale del territorio padovano: cfr. B.G. KOHL, *Padua under the Carrara, 1318-1405*, Baltimore-London 1998, p. 348. Si richiama l'attenzione sull'antropónimo *Baschira*, cioè, con riduzione padovana del dittongo, *Baschiera*, di documentazione veneta, trentina e toscana: v. D. OLIVIERI, *I cognomi della Venezia Euganea. Saggio di uno studio storico-etimologico*, in *Onomastica*, Genève 1926, pp. 113-271, a p. 186 nota 4; A. BONGIOANNI, *Nomi e cognomi. Saggio di ricerche etimologiche e storiche*, Milano 1940, p. 41; A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano 1951, p. 109, s.v. *baschiera*; O. BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponomia fiorentina. I nomi meno frequenti del Libro di Montaperti (an. MCCLX)*, Stockholm 1955, p. 35; U. SIMONATO, *Cognomi padovani e antiche famiglie di Padova e del suo territorio*, s.n.t. [ma Padova 1995], p. 55.

²¹ Limitandomi all'area veneta e senza alcuna pretesa di completezza, segnalo la presenza di scongiuri terapeutici nella c. 116r-v del famoso manoscritto Marciano It. Z. 13 (= 4744), per cui si veda A. MUSSAFIA, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, «Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», Philosophisch-historische Classe, XLVI (1864), pp. 113-235, a p. 115, e STUSSI, *Tracce*, cit., p. 23; nello *Zibaldone da Canal* (*Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. STUSSI, Venezia 1967, pp. 88 sgg.); nel manoscritto trentino primoquattrocentesco presentato in R. BENEDETTI, F. BRUGNOLO, *Tra Lombardia e Veneto: uno zibaldone trentino del Quattrocento*, in *Antichi testi veneti*, cit., pp. 137-150 (p. 138); nei registri delle imbreviature di notai al servizio dell'abbazia di Santa Maria della Vangadizza (Badia Polesine), per cui si veda C. CORRAIN, *Spunti di vita spicciola e in parte di carattere ameno tratti da annotazioni in registri notarili ecc.*, «Atti e Memorie del Sodalizio Vangadiciense», II (1974-1981), pp. 347-398 (pp. 384-387).



2. Archivio di Stato di Padova, Notarile, b. 124, c. 225^v (fotografia eseguita dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato di Padova; concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali n. 13 del 10/12/2004, prot. n. 5869/X.1).

gati nomi o simboli sacri, vi scorgeva una forma di superstizione sacrilega che offendeva il sentimento dei veri cristiani. Di uno scrupolo di tal sorta rimane un'evidente traccia nella nostra carta: sebbene lo scongiuro trascritto tra le pagine del registro notarile avesse una finalità terapeutica e costituisse dunque un atto di magia bianca, tuttavia qualche tempo dopo una mano pia ritenne opportuno cassarlo con una croce; e probabilmente la stessa mano aveva dapprima cominciato a depennare il testo, desistendo dopo poche lettere della prima riga forse appunto per adottare una forma di cancellatura più veloce anche se fortunatamente meno efficace. Tali forme di censura ai danni di scongiuri e formule apotropaiche non sono peraltro eccezionali, e costituiscono anzi la norma, dal momento che «abitualmente scongiuri e formule spandevano gran puzzo di stregoneria [...]. Nulla di più facile quindi che rinvenire nei vecchi manoscritti cancellati con zelo diligente gli strani filatteri che i possessori più antichi vi avevano registrati, con quello stesso tenace zelo [...] col quale, più tardi, si diede la caccia al nome d'Erasmus da Rotterdam su per le pagine delle edizioni di classici da lui curate»²².

Nella seguente trascrizione di tipo interpretativo si riproduce il testo riga per riga, sciogliendo tra parentesi tonde le abbreviazioni – tra cui si segnala quella del *nomen sacrum* «Gesù Cristo», cioè *ihu xpo*, sciolta (*Iesu*) (*Cristo*)²³ – e usando le parentesi quadre per integrare una lettera erroneamente tralasciata dallo scrivente; si ritiene opportuno inoltre, per le ragioni che verranno chiarite più innanzi, segnalare la presenza delle sbarrette verticali.

La natività del nostro Signore mes(er) (Iesu) (Cristo)

La natività del nost[r]o Signore mes(er) (Iesu) (Cristo) | sì nassè;

la natività del nostro Signore mes(er) (Iesu) (Cristo) | se p(er)dè;

la natività del nostro Signore mes(er) (Iesu) (Cristo) | sì se trovà;

- 5 la natività del nostro Segnor mes(er) (Iesu) (Cristo) | sì salde
questa piaga, sangue stagna, | ch(e) no(n) possa né i(n)marcire | né
i(n)fistolire, | ch(e) possa ess(ere) como fo quelle del nostro Signore
mes(er) (Iesu) (Cristo) | la note del vender s(an)c(t)o. | Dio el faça | e la
vergene Maria. Am(en).

²² F. NOVATI, *Antichi scongiuri*, in *Miscellanea Ceriani. Raccolta di scritti originali per onorare la memoria di M.^e Antonio Maria Ceriani prefetto della Biblioteca Ambrosiana*, Milano 1910, pp. 69-86, a p. 72.

²³ A. STUSSI, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna 1994, p. 29.

1. *La natività*: con le prime quattro lettere depennate, probabilmente in tempo successivo e da altra mano; *nostro*: con le lettere *-ro* inchiostrate; *mes(er)*: aggiunto dalla stessa mano sopra la linea con segno d'inserzione. Sul margine destro, poco sopra la linea di scrittura, s'intravede un segno, che potrebbe essere una croce, a cui però mancherebbe il braccio destro.

4. *Segnore*: con le lettere *-re* coperte da una macchia.

5. *natività*: da *matuuta* mediante depennamento della prima asta della *m*.

7. *como*: con la *o* finale corretta da *e*, come pare.

Lo scongiuro padovano mette insieme due elementi comuni in questo tipo di testi, la credenza nel potere taumaturgico del Natale e l'accento alle ferite subite da Cristo durante la Passione, particolare quest'ultimo che ricorre spesso nelle formule ritenute utili al risanamento di una piaga e all'arresto del flusso sanguigno, se pure in esse venga più frequentemente menzionata la «ferita che Longino, l'immaginario centurione romano, avrebbe inflitta al Salvatore spirante», come accade per es. nelle varie versioni dello scongiuro *Tres boni fratres* e nella formula, datata 1355, pubblicata dal Novati che la trasse da un codice corsiniano, e in molti altri esempi²⁴. Ma, al di là di generiche coincidenze di contenuto, anche per la lettera del nostro scongiuro non mancano precisi riscontri: forti analogie troviamo infatti nella prima parte di un'incantazione contro l'epistassi che si legge in un libro di ricordanze (dal 1406 al 1461) del fiorentino Luca di Matteo di ser Luca Firidolfi da Panzano²⁵. Dei due elementi sopra indicati vi ritroviamo solo il primo, cioè il riferimento al Natale, che peraltro occorre non solo nel testo ma anche nella susseguente prescrizione rituale che raccomanda di mandare a mente la formula appunto la notte di Natale, se si vuole essere certi della sua efficacia:

A fare restare el sangue a uno o una del naso, facci dire a chi esce el sangue uno paternostro et una avemaria, a riverenzia de la santa Trinità. E pigliali el naso co le due dita de la mano diritta, e con fede dichia così: *La notte di*

²⁴ Cfr. NOVATI, *Antichi scongiuri*, cit., p. 83 (dove la citazione); per lo scongiuro *Tres boni fratres* si veda I. BALDELLI, *Scongiuri cassinesi del secolo XIII*, in ID., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari 1983², pp. 93-110; la menzione di Longino è anche nella formula *Ad extrahere uno fe(r)ro de lanza over uno v(er)etono* del ms. Marciano It. Z. 13, c. 116r 22-25. Per l'importanza del Natale nella terapeutica popolare cfr. G. BONOMO, *Scongiuri del popolo siciliano*, Palermo 1953, *ad indicem*, s.v. *Natale*.

²⁵ C. CARNESECCHI, *Un fiorentino del secolo XV e le sue ricordanze domestiche*, «Archivio Storico Italiano», s. V, IV (1889), pp. 145-173, a p. 171; BONOMO, *Scongiuri*, cit., p. 64.

Natale naque Giesù, e la notte di Natale si perdè, la notte di Natale si ritrovò. Sangue sta ne la tua vena, come stette quello di Cristo ne la sua. E dette queste parole tre volte, poi lascia el naso co le dita, e resterà. Apra dette parole la notte di Natale, a volere abi efetto.

Si noti che il parallelo toscano serve a risolvere un problema ben noto all'editore di testi veneti antichi, cioè la difficoltà di discriminare tra voci del presente e voci del perfetto che differiscono fra loro soltanto per la posizione dell'accento e quindi nei manoscritti risultano indistinguibili (*nasse/nassè, perde/perdè, trova/trovà*): ora, l'evidente prossimità, nella loro prima parte, delle due versioni spinge ad interpretare come forme di perfetto i verbi che si trovano alle linee 2, 3 e 4 dello scongiuro padovano, in corrispondenza appunto dei *naque, si perdè* e *si ritrovò* del testo toscano. Quanto al divergente finale, i due ultimi versicoli dello scongiuro fiorentino mostrano una stretta affinità con la formula che si trova nel citato scongiuro trecentesco edito dal Novati (*Sangue sta nella vena tua sì como stecte fermo Cristo nella fede sua ecc.*)²⁶, a conferma del carattere in certo modo combinatorio proprio della "forma-scongiuro". Ma un secondo e più stringente riscontro, che ci assicura di un'effettiva diffusione del nostro incantesimo nel contado padovano, ci viene dal verbale della visita pastorale compiuta il 24 giugno 1455 da Diotisalvi da Foligno, «vicarius et locumtenens» del vescovo di Padova Fantino Dandolo, presso la chiesa di Ponte San Nicolò, alle porte della città²⁷. Nel corso delle sue visite il vicario del vescovo era solito informarsi scrupolosamente dell'eventuale presenza nel territorio di sedicenti guaritori e maghi, a cui il popolo si rivolgeva con credula fiducia per curare le più varie malattie, per recuperare un bene rubato, per ottenere protezione dalla grandine; quindi, se gli era possibile, esaminava di persona questi *signantes*, facendosi ripetere dalla loro viva voce le formule impiegate e proibendo loro di servirsene per il futuro, oppure, se non gli era possibile l'esame diretto, chiedeva al parroco di mettere per iscritto le espressioni

²⁶ Ed è formula molto comune: la ritroviamo ad es. nello scongiuro *A stagnare el sangue* contenuto nel ms. Marciano It. Z. 13 (*Sangue sta fisso nella vena toa, como stete (Cristo) nella fede soa*, 116r 14-15); per altri riscontri si veda G. GIANNINI, *Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose fatta da un popolano fiorentino del secolo XIV*, Città di Castello 1898, p. 45 e note 30-31 alle pp. 96-98.

²⁷ Non sarei arrivato a questa testimonianza senza la segnalazione di Sante Bortolami, che è un gradito dovere ringraziare di nuovo.

ni usate dal tale guaritore e di fargliele recapitare a Padova; nei casi che gli sembrassero più gravi poteva giungere a minacciare la scomunica²⁸. Non di rado in queste pratiche magiche risultavano coinvolti gli stessi rappresentanti del clero, soprattutto rurale. Quando, dunque, il 24 giugno 1455, Diotalvi da Foligno chiese a Bartolomeo da Padova, «rector ecclesie Sancti Nicolai ville Pontis Sancti Nicolai, constitutus coram [...] domino vicario», d'indicargli se nella sua parrocchia vi fossero *aliqui signantes*, il vicario non dovette essere troppo stupito dalla candida confessione del parroco:

Item dominus Bartholomeus dixit signare «a sta» ad restrictionem «vu vu» san|guinis vulnerum et dicit infrascripta verba: «I(n) nome del Pare, | Figiuolo e Sp(irit)o S(an)c(t)o. La note de Nadale (Cristo) nasè, la not(e) | de Nale (Cristo) se p(er)dè, la not(e) de Nale (Cristo) se chatà, cu(m) q(ue)sta | oracio(n) q(ue)sta piaga se possa saldar(e), senza alguna brotura | e senza algu(n) male, voia el Dio e la soa dolce mare». | Dominus vicarius sibi mandavit quod quam primum veniat Paduam, vadat | ad ipsum dominum vicarium pro predictis²⁹.

Come sia andata a finire la trasferta padovana del buon Bartolomeo non sappiamo; certo ora comprendiamo meglio la preoccupazione di chi cercò di cancellare lo scongiuro dalla pagina del registro di Lanzarotto. Quanto all'aspetto linguistico delle due versioni, non stupisce di cogliere in quella quattrocentesca, riportata con scrupolo documentario dal verbalizzante che doveva mettere per iscritto le parole proprie usate dall'operatore dello scongiuro, un maggior grado di dialettalità fonetica e lessicale (*Nale* < *Naale* < *Nadale*³⁰, *chatà* 'trovò', *brotura* 'marcia, putredine'³¹, con apertura

²⁸ Su questo aspetto dell'attività pastorale di Diotalvi da Foligno si veda P. GIOS, *Il Graticolato romano nel Quattrocento. La visita pastorale di Diotalvi da Foligno a nord-est di Padova (1454)*, Padova 1995, pp. 53 e 57. La stessa preoccupazione di contrastare la diffusione di pratiche magico-terapeutiche tra il popolo caratterizzò anche il successivo episcopato del Barozzi: ID., *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Padova 1977, p. 176.

²⁹ Archivio della Curia vescovile di Padova, *Visitationes*, II, c. 19r 26-33. Nella trascrizione ho messo tra parentesi aguzze le lettere depennate dallo scrivente, mentre nella parte volgare ho usato le parentesi tonde per sciogliere le abbreviazioni; avverto che sopra la *a* finale di *chatà* c'è un segno abbreviativo per *r* (un trattino increspato), che ho giudicato erroneo.

³⁰ INEICHEN, *Die paduanische Mundart*, cit., p. 77, dove per *Nale* 'Natale' è citato Ruzante; *Naale* e *Nale* sono nei primi due *Mariazi* pubblicati in M. MILANI, *Antiche rime venete*, Padova 1997 (*Glossario*, p. 569).

³¹ Cfr. *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, a cura di G. INEICHEN, 2 voll., Venezia-Roma 1962-1966, II, p. 252 (s.v. *brutura*).

della vocale protonica). La formula trecentesca mostra dal canto suo un padovano “illustre”, anche se sufficientemente caratterizzato; nel dettaglio si noterà, facendo riferimento alla precedente trascrizione di tipo interpretativo³²: il rifiuto dell’esito locale *-è* < *-ATEM* nel variamente ripetuto *natività*; la conservazione di *-e* atona finale dopo *r* (si vedano in particolare gli infiniti, mai apocopati), con l’eccezione di *Signor 5* e *vender s(an)c(t)o 8*, casi comunque giustificabili entro il sistema padovano trecentesco, in cui si manifesta la tendenza alla caduta di *-e* dopo vibrante in un nesso sintattico stretto, del tipo *fir fato, far fare, signor mio*, dove si trattava dunque dell’azione di una regola sincronica di apocope (come in toscano e in italiano)³³; la vocale finale di *como 7*; il tipo *vender(e) 8* VENERIS, con *-nd-* originatosi verosimilmente da una precedente geminata *-nn-*³⁴; di regolare morfologia padovana sono le forme verbali di modo finito: i perfetti deboli *nassè 2, p(er)dè 3, trovà 4*³⁵, il perfetto di ‘essere’ *fo 7*³⁶, i congiuntivi presenti *salde 5, possa 6, 7, faça 8*³⁷; quanto a *stagna 6*, intenderei il verbo come intransitivo e la forma come imperativo (quindi, ‘sangue, arrestati!’), col che avremmo una sintetica variante della diffusa formula *sangue sta ne la tua vena* che abbiamo visto innanzi. Per quanto pertiene al lessico, oltre a **saldare 5* ‘rimarginare’ e a **stagnare 6* ‘arrestarsi’ (del flusso sanguigno), si rilevino i due composti parasintetici *i(n)marcire 6* e *i(n)fistolire 7* ‘trasformarsi in fistola’, dove compare il prefisso *in-*, di particolare fortuna a Padova³⁸.

³² Si noti, per gli usi grafici, che la distribuzione di *v* e *u* documentata nello scongiuro corrisponde a quella vista nei versi sopra esaminati, con *v* impiegata in principio (*vender 8, vergene 9*) e *u* altrove (il ripetuto *natiuita, troua 4, questa 6, sangue 6, quelle 7*); parimenti, *ç* ricorre all’interno di parola in *faça 8*.

³³ Delle condizioni della caduta di *-e* nell’antico volgare padovano si tratterà nel commento linguistico a corredo dell’edizione, cui sto attendendo, degli statuti delle fraglie volgarizzati nell’ultima età carrarese.

³⁴ Sui tipi *tendero* ‘tenero’, *çendere* ‘cenere’, *vendere* ‘venderi’, con *-nd-* da *-N-* di un proparossitono (verosimilmente, appunto, tramite un raddoppiamento della nasale postonica), v. la trattazione di N. BERTOLETTI, *Testi veronesi dell’età scaligera*, Padova 2005, pp. 191-200, dove si troveranno compiuti rinvii bibliografici.

³⁵ Cfr. INEICHEN, *Die paduanische Mundart*, cit., p. 111; *El libro agregà*, cit., II, p. 397; L. TOMASIN, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova 2004, pp. 186-187.

³⁶ Non necessariamente di 3^a pers. plur., dato che il soggetto è posposto.

³⁷ Cfr. INEICHEN, *Die paduanische Mundart*, cit., p. 112.

³⁸ *El libro agregà*, cit., II, p. 409 (dove si cita *inmarcischa* dal *Serapiom*); nello scongiuro *A sanar una plaga* contenuto nel ms. Marciano It. Z. 13 leggiamo: *Questa*

Esaminato il testo sotto il rispetto linguistico, rimane da mettere in evidenza la struttura ritmica, assicurataci non soltanto da alcune sue caratteristiche intrinseche (simmetrie, omeoteleuti, anafore, tendenza all'isosillabismo dei membri), ma anche dal modo in cui esso ci è stato tramandato: intendo riferirmi alla fitta presenza di sbarrette verticali (già evidenziate nella precedente trascrizione), all'uso degli accapo non determinato dalla mancanza di spazio sulla destra (prime cinque linee), alla distribuzione delle maiuscole (*La* 2, 3, 4, 5; *Si* 2, 4, 5; *Se* 3; *Sangue* 6; *E* 8)³⁹; non pare irragionevole attribuire all'insieme di questi segni la comune funzione di distinguere i singoli membretti ritmici di cui è costituito lo scongiuro. Se da un lato l'irreperibilità di metri canonici nel tessuto del nostro testo sconsiglia di assimilarlo senz'altro a un componimento poetico⁴⁰, i segnali formali sopra descritti appaiono troppo evidenti nel loro complesso per trattare editorialmente la formula alla stregua di semplice prosa; sicché possiamo provare a segmentare il testo rilevandone i *cola* ritmici nel modo seguente, dove l'inizio di ogni membro è individuato dal ricorrere di almeno uno dei segni demarcativi sopra elencati:

- La natività del nostro Signore mes(er) (Iesu) (Cristo)
- La natività del nost[r]o Signore mes(er) (Iesu) (Cristo)
- sì nassè;
- la natività del nostro Signore mes(er) (Iesu) (Cristo)
- 5 se p(er)dè;
- la natività del nostro Signore mes(er) (Iesu) (Cristo)
- sì se trovà;
- la natività del nostro Segnor mes(er) (Iesu) (Cristo)
- sì salde
- 10 questa piaga,
- sangue stagna,
- ch(e) no(n) possa né i(n)marcire

plaga no(n) putrisca né marcisca, sì como fé le v plaghe del nostro Segnor (Iesu) (Cristo) 116v 11-12; cfr. infine *GDLI*, VII, s.vv. *immarcire* e *infistolire*.

³⁹ Non andranno assimilati a questi casi le maiuscole di *Segnor(e)* (nelle prime cinque righe) e *S(an)c(t)o* 8, che riguardano *nomina sacra*.

⁴⁰ Come si è potuto fare invece per lo scongiuro cassinese e lo scongiuro romagnolo duecenteschi, composti di distici assonanzati di ottonari-novenari: cfr. BALDELLI, *Scongiuri cassinesi*, cit., pp. 98-100, e *CLPIO*, p. XVII.

né i(n)fistolire,
 ch(e) possa ess(ere) como fo quelle del nostro Signore mes(er) (Iesu) (Cristo)
 15 la note del vender s(an)c(t)o.
 Dio el faça
 e la vergene Maria. Am(en).

* * *

All'altro capo del foglio, a registro convenzionalmente capovolto, si estende per cinque linee un testo che, nonostante l'ampia consunzione del margine esterno risarcito dal restauratore e la parziale evanescenza dell'inchiostro, si riesce ancora a leggere per intero, sia pur con l'ausilio della luce ultravioletta. È un altro rimedio per arrestare il flusso sanguigno, anch'esso cancellato in maniera sommaria con due fregghi di penna a forma di croce, certo dalla stessa mano che all'altra estremità della pagina ha cassato la preghiera-scongioro. Questa volta si tratta di un «breve», cioè di una formula a carattere profilattico-terapeutico che doveva essere scritta dall'operatore su una sottile striscia di carta o pergamena che andava poi appesa al collo dell'infermo⁴¹. Il breve medievale poteva contenere sia una scrittura "trasparente" (ad es. un passo della Bibbia) sia, con le parole del Passavanti, «nomi sconosciuti o figure o segni» ovvero «caratteri», con i quali si entrava propriamente nell'ambito delle scritture magiche⁴²; è peraltro un fatto che, nelle testimonianze dirette di brevi giunte fino a noi, gli esempi di scritture criptiche (serie alfabetiche, «ephesia grammata», parole gre-

⁴¹ Si veda in generale G.R. CARDONA, *Gli amuleti scritti: un excursus comparativo*, in ID., *I linguaggi del sapere*, a cura di C. BOLOGNA, prefazione di A. ASOR ROSA, Roma-Bari 1990, pp. 170-181, e, per un esame delle testimonianze tardomedievali d'area toscana (soprattutto letterarie), F. CARDINI, *Il "breve" (secoli XIV-XV): tipologia e funzione*, «La Ricerca Folklorica», 5 (1982), pp. 63-73; di grande utilità, e ricche d'informazioni bibliografiche, sono le pagine che si leggono nelle *Note introduttive* premesse da STUSSI allo *Zibaldone da Canal*, cit., pp. XXX sgg.; da ultimo si veda il saggio di D.C. SKEMER, *Written Amulets and the Medieval Book*, «Scrittura e Civiltà», XXIII (1999), pp. 253-305. Mostra forti analogie tipologico-funzionali con la forma del «breve» il filatterio pergameneo veneziano del primo Trecento contenente una preghiera a san Marco, alla fine della quale si dice che «casuna p(er)sona che l'averà i(n) casa no porà morire ·d(e) sença verasia peneteçia, e no li porà nosere nesun reo spirito; alguna femena graveda che l'à cu(n) si non porà morir de p(ar)to» (G. BELLONI, M. POZZA, *Sei testi veneti antichi*, Roma 1987, p. 75).

⁴² Per la citazione dallo *Specchio di vera penitenza*, cfr. CARDINI, *Il "breve"*, cit., pp. 66-67.

che o ebraiche più o meno storpiate ecc.), non sono affatto rari, mentre è ben comprensibile che nelle più celebri testimonianze indirette tramandateci dalla tradizione novellistica tre-quattrocentesca si abbiano piuttosto scritture “in chiaro”, naturalmente funzionali alla costruzione narrativa della “beffa”⁴³.

Ecco dunque il breve padovano *a stagnare el sangue*, che presento in trascrizione interpretativa riga per riga, sciogliendo tra parentesi tonde le abbreviazioni⁴⁴:

Queste charate s'è bone a stagna(r)e el sangue
e s'è vuolle esse(r)e (scrite) suxo uno pocho d(e) ca(r)ta
e falle apichare al collo d(e) quelluy a chi esse
el sangue.

5 pba · epo · q · x · S · q⁴⁵ · h

1. *el*: di lettura incerta.

3. *apichare*: con *a*, *i* e *re* che paiono riscritte su altre lettere; *al*: con *a* forse riscritta su altra lettera.

5. Il punto seguente alle lettere *pba* è parzialmente occultato dal frego di penna.

Fatti grafici comuni sono il digramma *ch* per l'occlusiva velare anche innanzi a vocale centrale o posteriore (*charate* 1, *pocho* 2, *apichare* 3), *x* col valore di sibilante sonora (*suxo* 2), *ss* per la sibilante sorda (*esse(r)e* 2, *esse* 3), la doppia arbitraria di *vuolle* 2 (mentre in *falle* 3, *collo* 3 e *quelluy* 3 *ll* corrisponde a una geminata etimologica o toscana), l'uso di *y* in *quelluy* 3, e si noti anche in questo testo la distinzione osservata dallo scrivente tra *v* e *u* a seconda della posizione nella parola, con *v* all'inizio (*vuolle* 2, *vno* 2)

⁴³ CARDINI, *Il “breve”*, cit., pp. 68-70, dove peraltro, accanto a esempi di testi “trasparenti” tratti dalle raccolte del Sacchetti e del Sercambi, si cita la quinta novella della nona giornata del *Decameron*, nella quale la narrazione ruota intorno a un «breve» confezionato da Bruno per farsi beffe di Calandrino («il quale [*scil.*, Bruno], tiratosi in una camera, scrisse in su quella carta certe sue frasche con alquante cateratte e portogliele ecc.», in GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Torino 1992, p. 1068): nell'esempio boccacciano potrebbe non essere casuale che la mancanza di «qualunque allusione al divieto di “profanare” il “breve”» (CARDINI, *Il “breve”*, cit., p. 68) sia appunto connessa all'impiego di un testo pur burlescamente criptico. Esempi di brevi contenenti serie alfabetiche, «ephesia grammata» ecc. sono in G. AMATI, *Ubbie, ciancioni e ciarpe del secolo XIV*, Bologna 1866, p. 50; GIANNINI, *Una curiosa raccolta*, cit., p. 33; *Zibaldone da Canal*, cit., pp. 89 sgg.

⁴⁴ Segnalo, alla linea 2, le due *s* con l'asta tagliata (abbreviazione comune nelle scritture notarili), che ho sciolto (*scrite*).

⁴⁵ Con l'asta tagliata, come nell'abbreviazione per *quod*.

e *u* all'interno (*queste* 1, *sangue* 1, 4, *vuolle* 2, *suxo* 2, *quelluy* 3); fenomeni linguistici congruenti al quadro noto del padovano antico sono il dittongo di *vuolle* 2 (però *bone* 1), la conservazione di *-e* finale dopo liquida (*vuolle* 2, *stagnare* 1, *esse(r)e* 2, *apichare* 3), lo scempiamento delle doppie (*charate* 1, *apichare* 3), la forma pronominale obliqua *quelluy* 3⁴⁶, l'uso di *chi* dopo preposizione in funzione di pronomi relativo riferito a persona (*d(e) quelluy a chi* 3 'di colui al quale'⁴⁷), la 3^a sing. in funzione di 3^a plur. (è 1, *vuolle* 2); da rilevare infine l'uso di 'volere' con valore deontico: *vuolle esse(r)e (scrite)* 2 'devono essere scritte'. Per il lessico è notevole *charate* 1 femm. plur. 'segni o lettere cui si attribuisce un significato magico', da confrontare, per la forma, con *caratte* masch. sing. di un verso di Iacopone («Tutta la gente veio ch'è signata | del caratte ['marchio, impronta'] de l'antiquo serpente»)⁴⁸, e, per il genere, con i vari esempi italiani antichi di *carattere* femm., tra cui *queste charatere* dello *Zibaldone da Canal* (p. 92)⁴⁹: più in generale, per questo lemma appare degna di nota l'ampia gamma delle varianti fonomorfolgiche – se non, a volte, delle vere e proprie deformazioni – attestate negli antichi volgari italiani, la quale è certo in relazione con la natura dotta del termine⁵⁰.

* * *

Postilla sulla ballata 'S'e' ho rasom'.

Nel pubblicare recentemente la ballata di tutti endecasillabi *S'e' ho rasom* sulla base della redazione trasmessaci da Lanzarotto alla c. 96r dello stesso registro che contiene i testi appena esami-

⁴⁶ Cfr. INEICHEN, *Die paduanische Mundart*, cit., p. 107 (*questui, quelù*); TOMASIN, *Testi padovani*, cit., p. 175 (*quelù*); R. WENDRINER, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau 1889, p. 60 (*questù, quellù*).

⁴⁷ TOMASIN, *Testi padovani*, cit., p. 175; e si veda l'ampia trattazione di BERTOLETTI, *Testi veronesi*, cit., pp. 230-235.

⁴⁸ IACOPONE DA TODI, *Laudi. Trattato e Detti*, a cura di F. AGENO, Firenze 1953, p. 200 (L, 39-40); e si veda il Glossario, s.v. *caratte* (p. 445).

⁴⁹ Gli esempi riferiti sono tratti dal *TLIO*, s.v. *carattere*; per la frequenza con cui il lemma compare al femm. in italiano antico si veda B. MIGLIORINI, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze 1951², p. 22.

⁵⁰ Abbiamo già visto le *cateratte* del Boccaccio (oltre all'esempio citato nella precedente nota 43, cfr. *Decameron*, VIII, 7, 64); un'altra variante assai diffusa è *carattola* (MIGLIORINI, *Che cos'è un vocabolario?*, cit., pp. 21-22).

nati⁵¹, la genericità linguistica dei dati obiettivi legati alla rima, l'eteromorfismo delle tre stanze e, più in generale, la pessima qualità del testo tradito, dovuta verosimilmente a una trascrizione mnemonica, mi hanno indotto a lasciare indecise due questioni cruciali: 1. la struttura strofica dell'originale, cioè (ZZ) AB, AB; BZ, secondo lo schema – di gran lunga il più diffuso nel Trecento⁵² – della seconda stanza (verosimilmente dislocata, dato che vi si riconosce agevolmente il congedo), oppure (ZZ) AB, AB; BBZ, secondo lo schema che pare attestato nella terza stanza, certo già a prima vista assai improbabile per la divergenza nel numero dei versi tra volta e ripresa; 2. l'origine, toscana o settentrionale, del componimento. Per facilitare lo svolgimento del discorso seguente, riproduco senz'altro il testo della ballata secondo l'ipotesi editoriale da me proposta:

S'e' ho rasom, Amor, dieh, no me far torto,
alcidime questey che me vol morto.
Morto me volle he no me vol mercede
né demandar né farne reverençia
5 a quella dona ch'è tanto piaçente
che la me renda el bon ben ch'e' a lyè porto.
S'e' è rason, Amor
Tu n'andarè cantando aliegramentre,
difine tanto che la troveray,
10 a quella dona ch'è tanto crudelle;
umelementre la saluteray,
da la mia parte questo li diray:
«Del bon servire e' sum presto et acorto».
S'e' ho rasom, Amor
15 Tu say, una altra volta imprima imprima
innamoreme de ti [.....-iero];
tu m'è forato el core a lima a lima;
fistime un zigno chomo spaliviero,
mostrasti el pasto cum' fose maynero,
20 ché tu say ben ch'e' 'l faço volentiera.
Doneme un basso, frescho zigo d'orto.
S'e' ho rasom, Amor

⁵¹ FORMENTIN, *Una ballata in archivio*, cit.

⁵² Cfr. G. CAPOVILLA, *Note sulla tecnica della ballata trecentesca*, in *L'Ars Nova italiana del Trecento*, IV, Atti del 3° Congresso Internazionale sul tema «La musica al tempo del Boccaccio e i suoi rapporti con la letteratura» (Siena-Certaldo, 19-22 luglio 1975), Certaldo 1978, pp. 107-147, a p. 113, e PAGNOTTA, *Repertorio metrico*, cit., p. LX e n. 111 del repertorio.

Ora una nuova testimonianza, a dire il vero agli atti già da molto tempo⁵³, mi permette di sciogliere quelle due prudenziali riserve. Tale secondo testimone è però parzialissimo e non offre quindi occasione a quella «dilettazione dei tecnici» consistente «nel constatare quantità e qualità delle divinazioni e degli insuccessi» di un filologo⁵⁴, nella possibilità insomma di valutarne la competenza professionale, qualora appunto si renda disponibile un nuovo manoscritto: si tratta infatti della semplice ripresa distica, citata come modello melodico (un “cantasi come”, dunque) di séguito alla lauda in forma di ballata *Croce, de' peccator' vero conforto* trascritta a c. 10r del ms. Riccardiano 2224, datato 1433⁵⁵, di schema (ZZ) AB, AB; BZ. Do in trascrizione interpretativa il breve testo: «Cantasi a modo di quella che dice: “Sed io ò ragione, dè, no(n) mi far torto, uccidimi costei che (m)mi vuol morto”». Nell'unico caso di divergenza sostanziale (*Amor(e)* del registro notarile di contro a Ø del Riccardiano), la lezione del testimone padovano appare poziore, perché l'espressione del vocativo sembra, più che opportuna, necessaria; quanto alle due questioni sopra accennate, alla luce della nuova testimonianza risulta poco meno che certo che si tratti di una ballata toscana migrata al Nord, mentre rimane definitivamente assodato che la struttura strofica originaria era quella regolare, e molto comune, AB, AB; BZ. Sul fondamento di questo complesso di fatti e di considerazioni, si può ora suggerire una ricostruzione della terza stanza in cui si espunga l'intera materia verbale offerta dal manoscritto in corrispondenza del verso 16 della mia edizione (*innamoreme de ti, bella zoveneta*) e si anticipi in suo luogo il verso 18, col che si ottiene il testo seguente:

⁵³ Mi era sfuggita infatti la segnalazione di A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*, Livorno 1906², p. 492 (nella finale *Tavola dei principj di canzoni del secolo XV e XVI citati nelle raccolte di laudi spirituali*).

⁵⁴ La citazione da G. CONTINI, *Filologia*, in ID., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli 1986, pp. 3-66, a p. 35.

⁵⁵ Si tratta di un manoscritto miscelaneo messo insieme da Antonio del Forese: «Questo libro iscrisi io Antonio del Forese, | scripto per suo dilecto per non stare otioso nel 1433 | quando fu chastelano» (1r 1-3): cfr. S. TOSTI OFM, *Descriptio codicum franciscanorum Bibliothecae Riccardianae florentinae*, «Archivum Franciscanum Historicum», VIII (1915), pp. 226-273, alle pp. 246-247; M.S. ELSHEIKH, *Medicina e farmacologia nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Manziana (Roma) 1990, p. 55.

- 15 Tu say, una altra volta imprima imprima
fistime un zigno chomo spaliviero;
tu m'è forato el core a lima a lima:
mostrasti el pasto cum' fose maynero,
ché tu say ben ch'e' 'l faço volentiera.
- 20 Doneme un basso, fresco zigo d'orto.

